

L'affare dell'oro rubato su ordine dei boss

«Con il Covid il prezzo dell'oro è schizzato alle stelle e adesso il mandamento invita a fare furti». Il nuovo collaboratore di giustizia Alessio Puccio svela agli inquirenti il milionario business del riciclaggio del metallo prezioso frutto di colpi e rapine e indica all'ombra di Cosa nostra e fornisce più di uno spunto d'indagine. Racconti che due giorni fa hanno fatto scattare l'operazione della guardia di finanza con cinque arresti e il sequestro di quattro aziende sul lucroso affare della vendita di lingotti.

Nelle pagine dell'inchiesta, coordinata dal procuratore aggiunto Paolo Guido, la presenza dei boss di Porta Nuova è pesante. Da loro sarebbe partito l'ordine di compiere assalti per raccogliere l'oro da consegnare poi ad alcuni fidati venditori con negozi tra corso Pisani e il Borgo Vecchio. Come Vincenzo, Rosario e Francesco Luca, arrestati nel blitz, parenti del capomafia Luigi Abbate, detto «Gino 'u mitra». Dall'esame dei flussi economici, i Luca avrebbero movimentato nell'arco di pochi anni più di 75 milioni di euro. I ricettatori, peraltro, avrebbero offerto un prezzo maggiore a quello di mercato poiché tutte le operazioni avvenivano in nero e, quindi, senza fatture.

Un meccanismo svelato da Puccio, che ricorda come la refurtiva andava sempre portata da gestori di compro-oro indicati dai boss. L'uomo, scappato in Germania per salvarsi la vita dopo avere fatto la cresta su un bottino da 300 mila euro, racconta anche di un furto in casa di una famiglia di indiani nella zona di via Colonna Rotta: i ladri entrarono in azione mentre gli stranieri si trovavano ai funerali di un congiunto. Nell'ordinanza di custodia cautelare, in cui gli indagati sono in tutto 29, il giudice delle indagini preliminari Filippo Serio ricostruisce la capacità di Cosa nostra di controllare il business e imporre un ferreo controllo del territorio. «Tutte le attività di riciclaggio e ricettazione di metalli preziosi e di proventi di furti e rapine rientrano sotto il controllo dell'associazione mafiosa - afferma il gip -. Attività che hanno permesso la movimentazione di flussi costanti ed ingenti di denaro destinato alle casse del sodalizio e che rivestono una importanza strategica fondamentale per l'associazione mafiosa in quanto consentono controllo del territorio grazie al costante monitoraggio di ladri e rapinatori nell'area di riferimento. Nel mandamento mafioso di Porta Nuova, ladri e rapinatori possono esercitare attività predatorie soltanto se preventivamente autorizzati da Cosa nostra, che è nelle condizioni di potere individuare tutti gli autori dei reati e imporre loro la consegna di una parte della refurtiva in misura pari ad una quota aggiuntiva (è emerso, ad esempio, che ove nella consumazione di un dato delitto partecipino tre delinquenti, la refurtiva deve essere ripartita in quattro quote, di cui una destinata al mandamento)».

Un sistema che consente ai mafiosi di impedire la «commissione di reati predatori ai danni di soggetti "protetti", disporre e far eseguire reati ai danni di vittime designate, convogliare tutta la refurtiva presso i ricettatori-riciclatori

(sovente gestori di negozi compro-oro) che godono della protezione del clan - aggiunge il giudice Filippo Serio -. Gli indizi acquisiti portano a ritenere che Cosa nostra imponga a ladri e rapinatori di portare la refurtiva soltanto presso alcuni negozi che godono della protezione mafiosa. E, così, i boss lucrano una volta di più sui preziosi ricevuti dai compro-oro protetti a cui si impone di pagare - in cambio della protezione e del favore accordato - una percentuale fissa sul valore complessivo della refurtiva ricevuta. E lucrano una volta di più sui collettori ultimi dell'oro provento di illecito destinato alla fusione, anch'essi obbligati a corrispondere una quota proporzionale al metallo acquistato. Si tratta di un sistema che mira ad un controllo totalizzante di remunerativi e strategici settori illeciti».

A dare un contributo sui sistemi dell'affare è stato Puccio, Che ha raccontato ai magistrati: «Posso parlare per Porta Nuova: noi siamo soldati che si occupano di furti, rapine e pestaggi. Tutti quelli che il mandamento autorizza a rubare devono andare da (omissis) Vincenzo per vendere. Altri mandamenti si possono rivolgere ad altre persone di fiducia di loro. Questo me lo dissero alcuni mafiosi. L'organizzazione ha l'interesse che noi soldati andiamo da loro perché c'è sempre un profitto per Porta Nuova. Il lavoro che fanno loro è tassato dai boss del mandamento».

Virgilio Fagone